

Dies irae



Giorno d'ira; di angosce e d'afflizioni; di rovina e di sterminio; di tenebre e di caligine; di nubi ed oscurità, dopo gli squilli mattutini di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo.

Il **giorno del giudizio**, l'ultimo sepolcro che raccoglie le anime davanti al trono degli Dei, dove i reprobri vengono condannati al fuoco eterno di un rogo ed all'oblio.

Al crepuscolo, mentre il sole si spegneva in un fuoco vermiglio nel mare dell'Ovest, ci si ritrovò al Romitorio del Ponte degli Indiani, a risentire il fruscio uguale, costante come ogni giorno e notte, dello scorrere lento del fiume sottostante.

La luce degradante guizzava sulle increspature formatesi dalla corrente, mettendo in risalto il galleggiare, anche tra i canneti delle rive, dei corpi dei vinti o dei suicidi, disperati per l'esito imprevisto della battaglia. Una replica quasi de "lo strazio e 'l grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso" del 4 settembre 1260, come licitò il Poeta nel suo capolavoro, rimembrando il giorno della battaglia di Montaperti.



*Chi ebbe allor a risalir quell'onda
scorse per l'ampia oscurità scintille
balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
fumar le pire igneo vapor, corrusche
d'armi ferree vide poi larve guerriere
cercar la pugna; e all'orror de' diurni
silenzi si spandea lungo ne' campi
di falangi un tumulto e un suon di tube
e un incalzar di cavalli accorrenti
scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
e pianto, ed inni, e delle Parche il canto.*

I convenuti al Romitorio si ponevano con gesti pacati a loro agio, deponevano le armi, l'elmo, si allentavano pettorali e schinieri, si ponevano rilassati per recuperare le energie spese in quella faticosa giornata, di spostamenti veloci per ingannare il nemico ed indurlo ad attaccare il vuoto e cadere vittima di controffensive impreviste, sino alla manovra finale che aveva visto il grosso delle forze avversarie essere sbaragliate nel tentativo estremo di guadare l'ansa fluviale in cui erano state inconsciamente guidate e che si era rilevata un pericoloso cul de sac. La tattica studiata dal Conducator, capo provvisorio nella funzione delle forze della rinata Campagna, aveva funzionato perfettamente, sorprendendo completamente il nemico, convinto ed ingannato dalla propria assoluta superiorità. *Gli Dei accecano coloro che vogliono perdere.* Allorché il sole fu completamente tramontato, rimase vivido solo il chiarore delle stelle, sotto una notte limpida ed a Oriente ebbe a far capolino la Luna, che lieta nell'aur suo vestiva di luce limpidissima i circostanti colli per vendemmia festanti e le valli popolate di case e d'oliveti e i mille di fiori che il ciel profumava dei più diversi aromi.

Allora il Conducator commentò: *Or non resta che raccontare questa vicenda ed i fatti che l'hanno provocata. La risposta più nobile ai dilemmi della vita è narrare quel che si sa, sperando che, nella narrazione stessa, sia nascosto, ma si appalesi poi, il senso e la dimensione anche futura degli eventi eccezionali, come quello odierno che ora, forse, ci sfuggono.*

Tutto il resto, è silenzio.



Un tempo, sotto il cielo terso della Campagna ebbe a crescere un popolo che volendo far tesoro della propria storia, pensò di poter arrivare ad un felice equilibrio e sviluppo delle proprie istituzioni, lasciandosi però andare a facili entusiasmi autoreferenti. Quindi dintorno a queste contrade si addensarono nuvole cupe e sinistre, annunciate da torbidi messaggeri e falsi profeti: il pericolo si insinuò gradualmente, si fece reale e violento. I popoli barbari dei boschi collinari e delle palude circostanti, come gli Hunn'è o gli Ieso, sottomessi all'Orco Forestaro, riversarono la loro volontà di potenza sull'armoniosa comunità, fomentano il disordine, ricorrendo a processi di corruzione oculatamente diretti, non incontrando infine alcuna resistenza da parte degli uomini deputati alla cura ed al benessere del proprio popolo. L'opera di disgregazione sotterranea si insinuò nelle istituzioni ed i "vermi corruttori" numerosi e potenti parvero ormai invincibili e il corso del tempo stabilito, essendosi costituito un sistema di violenze, di crudeltà, di ignominia, di disprezzo del valore umano.

Nacque allora la leggenda del Custode, colui che avrebbe con la sua opera riportato tempo e spazio ai ricordi dell'età dell'oro, dal vile piombo dell'oggi.

Al tempo, l'Orco aveva ordinato ai suoi scherani, alle spie, ai delatori di individuare il Custode, ma fu tutto vano: esisteva realmente o piuttosto era un desiderio, un'illusione in cui si cullavano gli scontenti e quant'altri mordessero il freno al giogo dei barbari buzzurri? Alla fine, pur continuando a vigilare, si era giunti a questa conclusione.

L'Eremo del Giglio giaceva nel bel mezzo di un bosco sempreverde di arbusti profumati: rosmarino, mirto, alloro, lavanda e colorato vivacemente dalle infiorescenze delle eriche e delle drupe scarlatte del lentisco e del corbezzolo.



Vetusti alberi formavano uno sbarramento difficile da penetrare, formato da antiche ceppaie di castagni, solide querce, lecci e pini marittimi. Qui regnava il cinghiale, il tasso, l'istrice pungente e prosperavano caprioli, volpi, conigli.

L'Eremo un tempo era frequentato da chi intendeva dedicarsi alla cura dello spirito, secondo la tradizione che induceva alla ricerca della qualità tramite l'ascesi personale in chiave

misterica e sacra, al fine di giungere alla conoscenza ed ad una cultura superiore.

Da moltissimi anni era stato completamente abbandonato e nessuno se ne ricordava più: i sentieri e le strade che vi conducevano erano stati ricoperti da una selvaggia vegetazione, nessun segno di vita umana.

Questi però era divenuto il regno del Custode, che fisicamente non lasciava quello spazio di mura fatiscanti: un piccolo orto, un pollaio, una stalla con un paio di capre ed infine i nidi dei falchi nel sottotetto: i suoi occhi sul mondo fisico circostante, che tuttavia controllava, interloquendo con i propri adepti attraverso i propri poteri mentali.

Il Custode sapeva di non poter contrapporsi apertamente alla disgregazione in atto derivante dal tellurismo rivoluzionario e del tutto demagogico giunto ormai ai suoi estremi, da un totalitarismo in cui le leggi civili ed il diritto venivano abrogate ed il capriccio dell'Orco Tiranno diventa la sola regola.

Usare le stesse armi, in senso contrapposto, avrebbe favorito il gioco dell'avversario, in una schermaglia inutile, improduttiva, perdente.

In questo ambito occorreva intervenire istruendo poco a poco nel tempo i futuri Ordinatori, cui il male fosse rivelato nelle sue apparenze e nelle sue radici e venissero iniziati alle discipline spirituali derivanti dall'ascesi, dalla tradizione misterica, sicché potessero a tempo debito giovare del taglio delle "spade consacrate", a guisa di un fulmine improvviso nelle tenebre.

L'utilizzazione delle Regressioni iniziatiche nelle Piramidi akashiche diventò pertanto la via dei percorsi individuali dei nuovi Ordinatori, in una realtà parallela

ed ignota al materialismo imperante, e nella quale perfezionare le vie per la conoscenza superiore.



I nuovi Ordinatori sapevano di vivere nell'epoca del Kali-yuga, l'età – secondo la tradizione indiana – della dea Kalì, l'era oscura dai tratti feroci e scatenati, l'età del ferro di Esiodo, quella in cui tutte le vie di elevazione verso la trascendenza appaiono bloccate, i supporti misterici ed iniziatici tradizionali restano ignoti e l'uomo viene rimesso a se stesso, non tanto perché *gli Dei sono morti*, ma poiché sono stati rifiutati dalla superbia umana, che si ritiene superiore.

E' una storia , un ciclo che si ripete nel tempo, tempo che in quest'ultimo periodo è caratterizzato da una contrazione della sua durata, per cui gli avvenimenti si svolgono ad una velocità che non

ha riscontro nelle epoche precedenti, velocità in continua accelerazione sino alla fine del ciclo, sino a che il *Tempo divora lo Spazio*, sostituendosi al tradizionale inverso, per cui si ritorna ad una tipologia di civiltà in cui per forza di cose l'orientazione dal *sacro verso il sacro* torna ad essere dominante ed il ciclo completo del Manvantara essendosi esaurito, come noto nella visione orientale, riparte ex-novo.

Non si conosce tuttavia la durata del Kali-yuga, e quindi non esiste precisione temporale sul quando si compirà il trapasso dall'età oscura ad nuova età dell'oro, tuttavia i segni confermano che ci si trova in una fase avanzata, proprio di passaggio graduale al nuovo ciclo.



La vittoria sull'Orco Forestaro non è stato un segnale inconfutabile?

Siamo infatti ormai entrati nell'era astrologica dell'Acquario, cioè un'era, secondo la tradizione antica, di maggiore affinamento spirituale e di maggior apertura della mente. E' un'epoca infatti, e la cronaca quotidiana lo conferma, di grandi cambiamenti, di sconquassi necessari

per ridefinire l' Ordine nuovo.

Quello che stiamo attendendo.



Enrico Canevari